

Giacomo Carito

*La famiglia Monetta e la
devozione per san Carlo
nella prima metà del sec.
XVII in Brindisi*

I ed. G. CARITO, *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986, pp. 31-53.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

42

*La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo
nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi



Ekoclub International, Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2025
Tutti i diritti riservati
Giacomo Carito

Finito di comporre e impaginare il 12 aprile 2025
History Digital Library - Biblioteca di Comunità
Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

Giacomo Carito

*La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo
nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*

I ed. G. CARITO, *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986, pp. 31-53



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

*La famiglia Monetta e la devozione
per san Carlo nella prima metà del sec. XVII
in Brindisi**

In queste note è la proposta di definire, attraverso il riferimento a una famiglia che fu notevolissima in Brindisi fra XVI e XVII secolo, particolari vicende o momenti legati al culto di san Carlo Borromeo.

La famiglia Monetta si crede originaria di Scutari¹; si può pensare immigrata in Brindisi già nella seconda metà del XV

* I ed. G. CARITO, *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986, pp. 31-53.

Fotografie di Salvatore Barone, Rocco Castrignanò, Alessandro Caiulo.

Disegni di Romeo Leone.

ABBREVIAZIONI

- A.C.B. Archivio Capitolare, Brindisi, in biblioteca «A. De Leo», Brindisi.
- A.P.B.b. Archivio parrocchiale, Brindisi, in biblioteca «A. De Leo», *Liber baptizatorum*.
- A.P.B.ma Archivio parrocchiale, Brindisi, *Liber matrimoniorum*.
- A.P.B.mo. Archivio parrocchiale, Brindisi, *Liber mortuorum*.
- A.S.B. Archivio di Stato, Brindisi. *Protocolli notarili*.
- C.D.B. A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, III, ms B/59 in biblioteca «A. De Leo».
- F.C. Fondo Curia, in biblioteca «A. De Leo».

secolo attirata dalle incentivazioni assicurate dai sovrani aragonesi allo scopo di favorirne il ripopolamento dopo una fase di accentuato declino demografico².

È certo che un diacono Giacomo «*de Amonectis*» figura in un documento del 1493³; il «*Notaro Aymonecto de amonettis*» è «*sindico Civitatis Brundusii*» nel 1495⁴. Le fortune della famiglia crebbero consistentemente nel XVI secolo trovando un preciso riscontro nel rilevante ruolo politico che suoi numerosi esponenti ebbero a svolgere; basti qui il riferimento ai due sindaci Paduano de Amonettis e Amonetta de Amonettis⁵.

¹ A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce 1903, p. 141; G. TARANTINI, *Memorie sulle famiglie brindisine*, in A.C.B., ms Tarantini, cart. 2; T. CINOSA, *Compendio storico della città di Brindisi*, ms. in bibl. «A. De Leo», Brindisi, ff. 159-61. Da Cinosa dipendono sia Tarantini che Foscari; se ne ricava che la famiglia Monetta era originaria di Scutari in Albania. Antonio Monetta *senior* fu padrone di molti feudi nelle adiacenze di Cattaro e Voivoda d'Albania. Militare di gran valore, servì spesso la repubblica di Venezia, dalla quale fu anche spedito in aiuto di Scanderbeg in guerra contro i turchi. Si distinse nei combattimenti di Graja, il 15 febbraio 1442 e di Valle di Garda nel 1443. Allorché i turchi occuparono Scutari, i due figli di Antonio, Antonio e Stefano, furono obbligati a emigrare. Ottennero però dal governo veneto un decreto, in data 3 novembre 1463, per il quale, qualora Scutari fosse tornata sotto il dominio di Venezia, potessero di propria autorità e senza altra licenza rientrare nel possesso dei propri beni. Antonio Monetta si stabilì a Brindisi.

² Vedi C.D.B., *passim*; A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'Antichissima e Fedelissima Città di Brindisi*, Lecce 1674, pp. 516-26.

³ C.D.B., ff. 322v-3r. È presbitero nel 1508 (A.P.B.b, III/2, 10 febbraio 1508).

⁴ C.D.B., f. 342r.

⁵ P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi, Introduzione, Integrazioni, Note* a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, p. 6 e p. 16; Paduano fu sindaco nel 1530-1, Amonetta nel 1550-1.

Nella seconda metà del 1500 si affermarono, in particolare i rami della famiglia che fanno capo, rispettivamente, a Romolo, Filippo e Amonetta, nipoti ed eredi di Teodoro⁶.

Interessano non solo la storia economica, ma anche quella culturale, le vicende della famiglia di Amonetta; dal matrimonio di questi con Margherita Galla nacquero, in prosieguo di tempo, Antonio, Lucrezia, Stefano, Antonia, Giovanni Andrea⁷.

⁶ A.C.B., cart. AN/1, part. II, doc. 35, con testamento del 27 ottobre 1557 Teodoro Monetta istituì suoi eredi i nipoti Amonetta, Romolo e Filippo.

⁷ Amonetta, sindaco di Brindisi nel 1550-1, eletto nel 1568-9 (CAGNES e SCALESE, p. 30), aveva acquistato la masseria Porfido, attuale Flaminio, perché venduta dai figli di Amonetta a Flaminio Orlandini, in uno con Stefano Monetta il 27 marzo 1546 (A.C.B., cart. AN/1, part. II, doc. 23). Antonio nacque il 2 luglio 1559, Lucrezia il 2 febbraio 1561, Stefano il 7 dicembre 1566 (un altro figlio dello stesso nome, evidentemente presto morto, era nato il 7 agosto 1564), Antonia il 6 gennaio 1569 e Giovanni Andrea il 31 dicembre 1570 (A.P.B.b. IV/7). Utili per intendere i rapporti fra i Monetta e le altre famiglie notevoli di Brindisi sono le presenze, in qualità di padrino, di Amonetta al fonte battesimale il 2 luglio 1554, il 15 dicembre 1560, il 13 gennaio 1556, il 2 gennaio 1561, il 16 marzo 1561 (A.P.B.b. IV/1 e IV/6). Amonetta risulta morto in un documento del 1579 (G.A. ALOISIO, in A.S.B., 1, 20 agosto 1579). Margherita Galla, la moglie, era figlia di Giovanni Andrea, già morto nel 1555 e Antonia Scolmafora. La sorella Emilia era monaca in San Benedetto (G.D.- LEANZA, in A.S.B., I, atto 12 aprile 1555). Già nel 1580 Margherita Galla doveva essersi risposata con Baldassarre Sciala giacché, il 6 gennaio 1581, nasce alla coppia un figlio cui è imposto lo stesso nome del padre (A.P.B.b. IV/10). Il 21 gennaio dello stesso anno Baldassarre Sciala propone al monastero di San Benedetto in Brindisi d'accogliere Lucente, figlia d'Amonetta e Margherita, di cui ci è ignota la data di nascita. Lucente, nell'occasione dimostra d'avere una rendita legata a un lascito del defunto padre (G. A. ALOISIO in A.S.B., 2, 21 gennaio 1581). Margherita morì nel marzo del 1606 (*Monetta contro De Napoli*, in *Cause Civili*, in F.C.), e, fra gli eredi, oltre ai figli avuti da Amonetta, è Baldassarre Sciala jr. A differenza del padre, uditore nell'amministrazione civica del 1555/6, sindaco nel 1557/8 e ancora uditore nel 1569/70 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 18, p. 20 e p. 31), non risulta aver svolto un ruolo notevole in ambito politico. Una-sorella di Amonetta, Francesca, fu sposa di Gio'

Il primogenito fu poeta e filosofo considerevole; si può ora aggiungere al novero delle acquisizioni biografiche⁸ la circostanza

Maria Moricino, avo dell'omonimo storico brindisino; rimasta vedova, con le sue disposizioni del dicembre 1553 e febbraio 1554, lasciò al figlio primogenito Gio' Francesco Moricino tutti i suoi stabili (G. M. STEFANO, in A.S.B., ff.27r-31 v). Gio' Francesco sposò Dianora Taccone da cui ebbe, il 19 ottobre 1558, Giovanni Maria Moricino (A.P.B.b, IV /5) che si pensava nato nel 1560 da tutta la pubblicistica locale. In quell'anno, viceversa, nacque il fratello Cola Donato, il 18 ottobre (A.P.B.b., IV/6). I documenti rendono peraltro memoria di una Elisabetta Monetta, nata il 25 novembre 1526 da Antonello de Aymonettis e Lucrezia Panda (A.P.B.b. III/3). Antonio e Lucrezia sono decisamente i nomi dati da Amonetta al primogenito e alla secondogenita; è circostanza questa che fa apparire verosimile come Aimonetta possa ritenersi figlio d'Antonello a sua volta probabilmente figlio dell'Aimonetta sindaco di Brindisi nel 1495. Elisabetta sposò Daniele Monticelli ed ebbe almeno due figli: Brigida il 22 agosto 1551 (A.P.B.b., IV/1) e Giovan Vincenzo il 20 febbraio 1558 (A.P.B.b, IV/5). Quanto a Romolo, fu uditore nell'amministrazione cittadina del 1569/70 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 30; sposò Laura Marangi da cui ebbe Vittoria il 27 aprile 1551 (A.P.B.b. IV/1), Giacomo il 23 maggio 1555 (A.P.B.b., IV/2) e Laudomia il 5 ottobre 1557 (A.P.B.b., IV/5); fu presente ai battesimi del 28 ottobre 1560 e del 24 agosto 1561 (A.P.B.b. IV/6). Fra i figli di Romolo, Giacomo fu uditore nell'amministrazione cittadina del 1592/3 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 55); Vittoria sposò Giovan Battista Pepe ed ebbe almeno tre figli: Francesca, nata il 9 febbraio 1580, (A.P.B.b., IV/9), Caterina nata il 31 gennaio 1581 (A.P.B. b. IV/10) e sposata nel 1603 al notaio Francesco D'Arsenio (G. LACCI, in A.S.B., XIX, ff. 196r-203v), Pietro, nato il 10 gennaio 1593 (A.P.B.b., IX). Era ancora viva nel 1633 allorché era invece già morto il marito (T. ALOISIO, in A.S.B., marzo 1633). A questi occorre aggiungere anche Paduano (G.A. ALOISIO, 3 cit., 23 gennaio 1580). Romolo morì prima del 1580; nello stesso atto è, infatti, Paduano, ecclesiastico, a dotare con 600 ducati la sorella Vittoria in accordo col fratello Giacomo. Riferimenti a Paduano, verosimilmente il primogenito, sono in A.P.B.b., IV/6. 13 aprile 1561, IV/7, 20 aprile 1567 e IV/10, 16 agosto 1581. Sulla base dei riferimenti onomastici si può pensare Romolo figlio di Paduano, sindaco di Brindisi, come si è già rilevato, nel 1530-31.

⁸ A. ROMANO, *Un poeta brindisino del tardo Cinquecento: Antonio Monetta*, in «Brundisii Res», X (1982), pp. 89-100.

che egli fu sposo di Isabella De Napoli, che ebbe tre figli: Monetta, Lorenzo e Francesco, e che morì intorno al 1601⁹.

Fra i fratelli di Antonio, Stefano, che aveva raggiunto una notevole posizione economica, morendo lasciò suo erede il fratello Giovanni Andrea che, sposato con Lucrezia Ripa, ma

⁹ Antonio Monetta sposò Isabella De Napoli nel 1586; questa era figlia del *quodam* Giuseppe De Napoli e di Giustina Stefania. Il fratello, Giovan Battista, avrebbe poi sposato una sorella di Antonio ossia Antonia. Isabella ricevè una dote valutata in 1600 ducati mentre Antonio, per il quarto della moglie, riservò 250 ducati (G. C. LACCI, in A.S.B. IV, ff. 356r 365r.). Nel maggio dello stesso anno Antonio assume la responsabilità del patrimonio familiare, rimasto in comune e indiviso coi fratelli Giovanni Andrea e il chierico Stefano. Vengono anche risolte alcune pendenze concernenti le spese sostenute dal patrigno Baldassarre Sciala perché Antonio si addottorasse a Napoli (C. PICCICA, *Protocollo notarile di Brindisi*, ms B/4, in biblioteca «A.De Leo», ff. 478r 481r). Il quarto di Isabella fu poi dato in prestito a Teodoro Monetta e questa, nel 1609, vanta diritti ipotecari su un oliveto in concorrenza con la civica amministrazione (G. NICOLAS, in A.S.B., 7, 24 dicembre 1609). *Monetta contro De Napoli*, cit., Monetta de Moncttis, «come procuratore del fratello Lorenzo, e Francesco, tutti fratelli di questa città, dicono come, essendo morta negli scorsi anni Margherita Galla loro ava, i comparenti essendo nipoti da figlio della stessa Margherita Ar. Med. Doctore Antonio Monetta mediante Jsabella de' Napoli loro comune madre e tutrice» furono fra gli eredi. Nel carteggio è la copia di un atto notarile del 1601 da cui risulta che, a quella data, Antonio Monetta era già morto. Fra i figli di Antonio, Monetta abbracciò la carriera ecclesiastica (G. NICOLAS, 25 settembre 1621; T. ALOISIO, cit., 29 gennaio 1633; T. FERRARIS in A.S.B.; I dicembre 1636); Lorenzo, sposato con Lucrezia Maggio e padre di Margherita (A.P.B.b., il 2 aprile 1617; altra figlia dello stesso nome, evidentemente presto morta, era nata il 1 luglio 1615) che poi sarebbe entrata nel monastero di San Benedetto di Brindisi assumendo il nome di suor Massimilla (T. ALOISIO, cit., atto 29 gennaio 1633) e sarebbe morta il 29 agosto 1679 (A.P.B.mo.) e di Antonio (A.P.B.b., 1 agosto 1614) di cui è memoria in vari atti notarili (vedi, fra l'altro A. VAVOTICO, in A.S.B., 4 agosto e 30 agosto 1665), era militare; Francesco, annoverato il 22 dicembre 1619 fra i più autorevoli cittadini di Brindisi (CAGNES e SCALESE, cit., p. 96) sarebbe stato sindaco nel 1655/56 e morì nel corso del suo mandato il 13 marzo 1656 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 119).

privo di figli, trasmise a sua volta il patrimonio familiare alla sorella Antonia, coniugata con Giovan Battista De Napoli; la fortuna di questo ramo dei Monetta, così, passò a Giuseppe De Napoli, figlio di Antonia e Giovan Battista¹⁰.

Il ramo di Filippo ebbe maggior vitalità; dal matrimonio di questi con Vittoria de Fasano nacquero Marc'Antonio, Faustina, Mariella, Angelica, Apollonia, Marzia, Letizia, Teodoro, Giustina

¹⁰ Stefano Monetta, nel 1601, insieme alla madre Margherita Galla, impegnò, a favore dei figli del defunto fratello Antonio, annui ducati 14 e tari 2 su una possessione di 500 olivi in contrada Papaglione con facoltà di potere vendere o alienare detto annuo censo per ducati 160 (G.C. BACCARO, A.S.B., 31 ottobre 1601). Nel 1606, alla morte di Margherita Galla, pervennero in eredità ai figli di Antonio 70 olivi incorporati nella succitata possessione di Stefano. Questi acquistò gli olivi per 140 ducati ma, non avendo la disponibilità della somma, s'impegnò a pagare annualmente ducati 12 e tari 3 (BACCARO, cit., atto 17 luglio 1606). Stefano lasciò i suoi beni al fratello Giovanni Andrea (*Monetta contro De Napoli*, cit., comparizioni e dichiarazioni del 10 dicembre 1633 e 4 aprile 1634). Questi aveva sposato Lucrezia Ripa la seconda domenica di maggio del 1593 (A.P.B.ma. I, f. 25r-v); morta la moglie e, non avendo avuto figli, trovandosi in condizione di dover restituire la dote, valutata in 600 ducati, a Teodoro Ripa, cede, per poter onorare il debito, tutti i suoi beni alla sorella Antonia, coniugata con Giovan Battista De Napoli (ALOISIO, in A.S.B., 10 gennaio 1633)- Nel 1634 i beni che erano stati dei Monetta risultano già del figlio di Antonia, Giuseppe (*Monetta contro De Napoli*, cit., *passim*). È da rilevare che dal matrimonio di Antonia con Giovan Battista De Napoli nacquero, oltre Giuseppe, Lucrezia il 13 gennaio 1596, Gio' Francesco il 27 gennaio 1597 (A.P.B.b., IX), Giacomo il 26 agosto 1601, Margherita il 29 gennaio 1603, Giacinto il 3 luglio 1605 (A.P.B.b., X), Girolamo il 3 agosto 1609 (A.P.B.b., XI). I beni risultano ipotecati a favore di Teodoro Ripa a garanzia dei 600 ducati dovutigli per la restituzione della dote di Lucrezia. Va aggiunto, per intendere la personalità di Giovanni Andrea, che questi fu, col cognato Giovan Battista De Napoli, garante per Giovanni Maria Moricino e Marcello Barlà allorché questi, nel 1595, furono incarcerati nel Castello di terra di Brindisi (CAGNES e SCALESE, cit., pp. 60-1); era annoverato fra i cittadini più considerevoli di Brindisi nel 1619; ricoprì vari incarichi pubblici fra cui quello di uditore nelle amministrazioni cittadine del 1598/9, 1613/4, 1626/7 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 66, p. 88, p. 97, p. 104).

e Giovan Battista¹¹. Sarà quest'ultimo ad assumere, dopo la morte del padre, la guida della famiglia; i guadagni derivanti dal

¹¹ Marzia nacque il 25 marzo 1556, Letizia il 9 novembre 1561, Angelica il 14 novembre 1565 (A.P.B.b., IV/4,6, 7), Marc'Antonio il 6 maggio 1568, Faustina il 1 agosto 1570, Apollonia il 14 ottobre 1572 (A.P.B.b., VIII, altra figlia dello stesso nome era nata il 25 febbraio 1554), Giovan Battista il 6 giugno 1577; altro figlio dello stesso nome, era nato il 25 marzo 1552 (A.P.B.b., IV, 2; IV, Il b; IV,1) ed era ancora vivo nel 1566 allorché, (A.P.B.b., IV/7) 1⁸ settembre, è testimone in un battesimo. Giovan Battista fu tenuto al fonte da Geronimo Buezzo de Yglera e Gioan' Bernardino Collarano. Ferdinando Vacchedano era stato, invece, padrino di Apollonia (A.P.B.b. VIII, 14 ottob. 1572). I rapporti fra la famiglia di Filippo Monetta con le altre più ragguardevoli di Brindisi possono in qualche misura intendersi dalla sua partecipazione alle cerimonie del 6 ottobre 1555, 4 febbraio 1560, 25 agosto 1560, 2 gennaio 1561 (A.P.B.b., IV/3 e 6), 22 febbraio 1562 (A.P.B.b. V), 10 maggio 1566, 1 gennaio 1578, 6 febbraio e 9 marzo 1578 (A.P.B.b., IV/7, 8 11 b). Filippo Monetta è presente, come eletto, nelle amministrazioni cittadine del 1555/56 e 1568/69, come uditore in quella del 1556-7 (CAGNES e SCALESE, cit., pp. 18-20, p. 30); l'11 gennaio 1580 risulta fra i garanti per Donato Sambiasi, cassiere dell'amministrazione di Ostuni (L. ALOISIO, I, in A.S.B., f. 74). Filippo, nel 1573, aveva acquistato, per 95 ducati, 60 alberi di olive in contrada la «Fontana alias la patatella» (G.D. LEANZA in A.S.B., 11 dicembre 1573). Il 20 agosto 1579 acquistò da Giovanni Cataldo Brattò 2 oliveti, l'uno in contrada Festuca, l'altro in contrada Puzzo Fetente (G.A. ALOISIO, 1, in A.S.B., 20 agosto 1579). Nel 1582 Filippo acquistò da Infante Panzino 10 tomoli di terre, fra seminatave e olivetate, in contrada Guido, confinanti con terreni del figlio, il chierico Marco Antonio cui, peraltro, donò le terre appena acquistate. Dei terreni, Marco Antonio doveva farne parte alla sorella Letizia; egli, in contrada Guido, aveva acquisito altri fondi il 4 ottobre 1582 (G. A. ALOISIO, 1, in A.S.B. 4 ottobre 1582, 23 ottobre 1582). Filippo dotò la sua *creata* Ippolita Falco il 29 agosto 1579- Nel 1576 aveva invece sottoscritto i capitoli matrimoniali relativi all'unione fra il figlio Teodoro e Laura Panda, figlia della vedova Lucrezia Villanova (G. A. ALOISIO, in A.S.B., 3, 29 agosto 1579, 3 gennaio e 27 gennaio 1576). Da un successivo atto dello stesso Aloisio, si ricava che Filippo, in occasione del matrimonio di Teodoro con Laura Panda aveva donato al figlio la masseria di Belloluogo e la proprietà di 250 olivi in contrada Puzzo Fetente. Il figlio, il 21 gennaio 1580, rese al padre l'usufrutto dei beni assegnatigli precisando che, in caso di sua morte,

in assenza di figli, la proprietà sarebbe da retrocedersi al padre e agli eredi di questo (G. A. ALOISIO, 2 in A.S.B.). Dal matrimonio di Teodoro con Laura nacquero: Geronimo il 19 marzo 1579 che come si ricava dall'annotazione *obiit* nel libro dei battesimi, morì appena nato; Francesco il 23 giugno 1580 (A.P.B.b, IV/9), Marzia il 7 febbraio 1593, Caterina il 17 luglio 1595, Camilla il 16 agosto 1596 (A.P.B.b., IX), Antonia il 17 luglio 1599, Gerolama il 28 novembre 1602, (A.P.B.b., X), Giuseppe Maria il 18 agosto 1606 (A.P.B.b. XI). Teodoro fu personaggio ragguardevole; il 18 agosto 1579 riceve istruzioni dagli uffici regi dei fondachieri del sale, il 12 marzo 1586 risulta proprietario di una masseria da identificare forse con quella in feudo di Tuturano, attualmente denominata Santa Teresa, nel 1608 è in lite con l'amministrazione della città, nel 1615 risulta proprietario di un oliveto (CAGNES e SCALESE, cit., p. 38, pp. 42-3, p. 81, p. 522). La lite con l'amministrazione cittadina coinvolgeva, oltre Teodoro, anche la sorella Letizia; entrambi dovevano 384 ducati all'amministrazione che dapprima acquisì un oliveto e un vigneto di Teodoro e Letizia in contrada Puzzo Fetente. Successivamente, avendo Isabella De Napoli, vedova di Antonio Monetta, opposto che su quei fondi «competono attioni, et hypoteche anteriori essendo stata primo loco del quondam Dottore Antonio Monetta suo marito», si effettuò una permuta tra i detti terreni e altri beni di Teodoro e Letizia con la garanzia del loro fratello Giovan Battista (NICOLAS, A.S.B., 7 del 24 dicembre 1609). Teodoro ebbe relazioni con tutte le principali famiglie brindisine; partecipa, come testimone o come padrino, ai battesimi dell'8 febbraio 1575, del 25 febbraio, 31 marzo, 8 aprile, 11 luglio, 26 e 28 dicembre 1577, del 15 settembre 1578, del 2 febbraio, 22 marzo e 11 ottobre 1579, del 31 luglio 1580, dell'11 giugno 1581 (A.P.B.b., IV, 8, 11 b, 9, 10). Teodoro Monetta era già morto nel 1631 (F. GABELLONE, in A.S.B., 18 settembre 1631). Almeno parte del suo patrimonio dovè allora passare al fratello Giovan Battista dato che i figli ed eredi di questo, ancora nel 1640, dovevano conteggiare «ducato 500 pagati a Pirro e D. Carlo Scomafora cessionari dell'Eredi di Gio: Leonardo Ripa, per la pleggeria fatta dal detto quondam Gio: Battista Monetta comune Padre a Teodoro Monetta suo Fratello» (D. ALBA, *Per la venerabile congregazione del Santissimo della città di Brindisi*, Napoli 1758, p. 77). Filippo Monetta con gli atti del 26 luglio 1585 (PICCICA, cit., ff. 299r-301r), che avevano un precedente in quelli rogati da G. A. ALOISIO, cit., 3, 27 marzo 1581, provvide a dotare la figlia Giustina, sposa di Giovanni Donato Strizzi. Dal matrimonio di Giustina e Gio Donato nacquero: Francesco il 5 novembre 1593, Giovan Battista il 26 giugno 1600, Letizia il 21 settembre 1603, Beatrice il 16 luglio 1606, Antonio

commercio furono investiti nella costituzione di un grande patrimonio fondiario. Alla masseria Belloluogo, già di Filippo, si aggiungeranno Masciullo, Casignano, Santa Teresa, Pozzofranco e Calone¹².

il 17 maggio 1609, Antonia l'11 gennaio 1612 (A.P.B.b., IX, X). Nel 1633 Giustina risulta vedova e trasferisce parte dei suoi beni al figlio Antonio, chierico, per formargli una dote (T. ALOISIO, cit., 13 dicembre 1633). È ancora viva nel 1640 quando è creditrice, nei confronti di Giovanni, Carlo e Giuseppe Monetta, figli del defunto fratello Giovan Battista, di 100 ducati (VAVOTICO, cit., 9 marzo 1640). L'altra figlia di Filippo, Apollonia, sposò Mario Gazza, U. J. D., da cui ebbe Caterina il 2 giugno 1599, Raimondo il 29 luglio 1602, Giuseppe il 25 settembre 1604, Giovan Battista il 6 dicembre 1607, Vittoria il 3 gennaio 1615 (A.P.B.b., X, XI). Fra i figli di Teodoro Monetta merita un rilievo particolare Francesco; il 19 febbraio 1605 prese *«possessionem Canoniciatus Parochialis in ecclesia brundusina per obitu(m) Ab. pietri Sinapis»* (A.P.B.b., X, f. 221v). Nel 1610 era a Roma (A.C.B., Cart. D/8, parte I). per conto del Capitolo; nel 1615 si rese protagonista della cronaca cittadina come promotore d'un notturno scampanio (CAGNES e SCALESE, cit., pp. 88-9). U. J. D., abate e arciprete, morì il 10 febbraio 1640 e fu sepolto nella chiesa di San Paolo (A.P.B.b., IV/9, alla data del 23 giugno 1580). Mariella si sa infine figlia di Filippo da un documento del 1602 in cui è riferimento ai suoi fratelli Giovan Battista e Teodoro e al cognato Mario Gazza (G. C. LACCI, in A.S.B., XXII, atto 13 dicembre 1601). Il marito Matteo Leopardò era morto da poco lasciando eredi, a particolari condizioni, le figlie Beatrice e Orazia (LACCI, XXII. cit., atto 21 ottobre 1601).

¹² Che Belloluogo fosse stata di Filippo lo si ricava da *Inventario delli beni e rendite dell'Abbadia di S(an)to Andrea dell'Isola di Brindisi*, ms. in bibl. «A. De Leo», Brindisi, f. 91r; Masciullo sarà acquistata nel 1645 da Gian Domenico De Rinaldis (Pergamena 294 in A.C.B.), Casignano nel 1637 da Silvia Pons De Leon (A.C.B., cart. C/10, doc. 19). Santa Teresa, Pozzofranco e Calone pervennero a Francesco, figlio di Giovan Battista, la prima presumibilmente dallo zio Teodoo, le altre due per acquisto come si ricava dal contesto fornito dai documenti per i quali si sancisce la loro cessione a istituzioni ecclesiali. Va precisato che, a prescindere dalle masserie Santa Teresa e Belloluogo, il resto del patrimonio fondiario si costituì a iniziativa della vedova di Giovan Battista e dei figli.

Giovan Battista Monetta aveva sposato Caterina Masella da cui ebbe Vittoria, Francesco, Teodoro, Camilla, Mattia, Maria, Giovanni, Carlo e Giuseppe¹³. Dei maschi, il solo Giovanni sarebbe rimasto allo stato laicale; Giuseppe, Carlo e Francesco sarebbero divenuti sacerdoti.

Carlo Monetta nacque il 13 gennaio del 1620; è circostanza questa indicativa per intendere la sua dedicazione onomastica.

Il nome Carlo non era presente nella genealogia dei Monetta neppure a livello di rami collaterali; va perciò spiegato col culto che allora andava proponendosi di san Carlo Borromeo in coincidenza con l'arrivo delle reliquie inviate, a iniziativa di san Lorenzo da Brindisi, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli fra il 1610 e il 1618¹⁴.

In connessione con l'arrivo delle reliquie di san Carlo si ha, del resto, una diffusione piuttosto ampia delle dedizioni onomastiche con un riscontro piuttosto preciso alle intenzioni di chi, proprio attraverso il riferimento preciso a uno dei protagonisti della riforma cattolica, voleva offrire nuovi modelli di spiritualità a una città in cui non mancavano movimenti eterodossi se non addirittura eretici¹⁵.

¹³ Camilla nacque il 28 settembre 1599, Letizia l'8 gennaio 1602 ed ebbe come padrini Antonio Fornari e Isabella Sambiasi, Giuseppe il 27 dicembre 1603 ed ebbe come madrina Beatrice Figueroa, Giovanni il 28 novembre 1605, Vittoria il 24 luglio 1608 ed ebbe come testimoni il notaio Giovanni Nicolas e Andriana Sguri, Francesco il 15 marzo 1610, Teodoro il 25 ottobre 1611, Camilla il 29 settembre 1613, Mattia il 7 novembre 1615, Maria e Cecilia il 15 agosto 1617, Carlo il 13 gennaio 1620 (A.P.B.b., X, XI). Giovan Battista Monetta svolse intensa attività politica; fu sindaco nel 1600-1 e uditore nel 1617-8 (CAGNES e SCALESE, cit., pp. 70-1, p. 92).

¹⁴ G. CARITO, *Giulio Cesare Russo e la spiritualità cristiana a Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi 1977, pp. 47-50.

¹⁵ CARITO, cit., pp. 40-1.

Dalla futura sensibilità di Carlo verso le problematiche religiose e dalle stesse scelte dei suoi fratelli Giuseppe e Francesco è da pensare, peraltro, che anche la loro educazione dovesse essere mirata in questa direzione; va, in questo senso, considerato il ruolo della loro madre che era una Masella, della stessa famiglia cioè della madre di san Lorenzo da Brindisi.

Caterina Masella fu, per di più, guida della famiglia dopo la scomparsa di Giovan Battista¹⁶; alla sua morte la gestione del patrimonio familiare viene affidata a Giovanni¹⁷. Morto quest'ultimo nel 1641 è Carlo ad assumere la direzione degli affari sino alla divisione patrimoniale del 1648 da cui è escluso Francesco che già da tempo, ossia presumibilmente subito dopo

¹⁶ Giovan Battista Monetta era già defunto nel 1629 (T. ALOISIO, cit., 27 maggio 1630); Caterina Masella, nel 1630, avendo ottenuto il necessario assenso già nel 1629, su richiesta avanzata dal figlio Giovanni ai Domenicani della Maddalena, dotò adeguatamente la cappella di Santa Lucia appunto alla Maddalena (T. ALOISIO, cit., 27 maggio 1630). Nel 1637 è lei ad acquistare la masseria di Casignano da Silvia Pons De Leon vedova di Scipione Fornari (VAVOTICO, cit., 24 aprile 1637). Caterina Masella era figlia di Caterina Stea e Giuseppe Masella; questi dispose, con un primo testamento del 13 giugno 1588, che suo erede fosse il figlio Francesco e che a Caterina fosse assegnata una dote di 600 ducati. Con le definitive disposizioni del 1603, essendo nel frattempo morto Francesco, Giuseppe Masella fece di Caterina la sua erede universale (LACCI, XXII, cit., atti 13 giugno 1588. 7 gennaio 1603 e 27 settembre 1603).

¹⁷ Nel 1640, dopo la morte della madre Caterina Masella, Carlo, Giovanni e Giuseppe dichiarano di voler tenere comuni le proprietà di famiglia e ne affidano la gestione a Giovanni (VAVOTICO, cit., 9 marzo 1640). Quest'ultimo, del resto, già da tempo seguiva gli affari più importanti; nel 1627 aveva venduto, fra l'altro, dodicimila «stara di ogli», che erano «nella postura di essi Monetta in Brindisi», al principe di Avetrana Antonio Albricci (T. ALOISIO, cit., 12 luglio 1628).

la morte del padre Giovan Battista, era entrato in possesso della sua quota ereditaria¹⁸.

Con la divisione del 1648 a Carlo, fra l'altro, fu assegnato il possesso della masseria Belloluogo che egli avrebbe poi notevolmente ingrandito con l'acquisto della limitrofa masseria Terra di Limite¹⁹. Appena discosta dai fabbricati della masseria,

¹⁸ Giovanni morì l'8 settembre 1641 (A.B.P.mo) e fu sepolto alla Maddalena. La moglie era allora in stato interessante; col suo testamento, redatto il 1 settembre 1641, dispose che i suoi beni andassero in eredità alla figlia «Caterina Monetta» «giuntamente colla postuma nascitura; con condizione, che se fosse maschio, costui fosse l'erede col peso di dotar Catarina». Ove sia Caterina che il nascituro morissero senza figli, invitò alla successione i suoi tre fratelli e, in loro difetto, la sorella Vittoria Monetta. Tutori di Caterina e della postuma e postumo, nominò i suoi fratelli. La moglie, Isabella Ortiz de Mustans, poteva risiedere coi detti fratelli «in casa di esso testatore» e le si doveva dare «casa, servito, vitto, vestito». Giovanni con un codicillo del 2 settembre 1641 ordinò, fra l'altro, «che per non distruggere affatto il suo nome del negozio, nel quale molti anni si ritrova immerso in molte piazze, e luoghi di questo Regno, ed extra di quello, nel sudetto negozio in nome d'esso Giovanni Monetta succeda il Dottor Carlo Monetta suo fratello degente in Roma» (ALBA, cit., pp. 26-33). A quella data Carlo non «er'asceto agli ordini sacri». Nel 1642 si ha fra Carlo, Giuseppe e Giovanni, figlio postumo di Giovanni Monetta e allora sotto la tutela di Giuseppe, una prima divisione dei beni paterni e materni da cui rimase escluso Francesco che già da tempo aveva acquisito la sua quota (VAVOTICO, cit., 12 settembre 1642). Di fatto, questa divisione, come un'altra precedente del 9 marzo 1640, appare fittizia. Reale è invece quella del 1648; Carlo Monetta è allora primicerio della Chiesa di Brindisi, Giuseppe invece arcidiacono. In rappresentanza di Giovanni jr. è Giovanni Pilella. Si stabilisce che Giuseppe Monetta abbia, fra l'altro, la masseria di Casignano, Giovanni jr. Masciullo e Carlo Belloluogo (VAVOTICO, cit., 3 settembre 1648).

¹⁹ Carlo ebbe fra l'altro Belloluogo, valutata 2000 ducati, il palazzo di famiglia alla Rua Maestra, valutato 1500 ducati, «un loco con ortale, e Giardino contiguo in prezzo di ducati 200. Tre orti di vigne per ducati 150. Un'altra casa con giardino contigua alle case di Catarina Ripa in ducati 300. Un cellaro grande in ducati 180» (ALBA, cit., p. 38). Sui successivi ampliamenti di

sviluppata secondo l'onnipresente schema a corte chiusa, era ed è una chiesetta.



Brindisi. Masseria Casignano (Ph. Rocco Castrignano)

Sull'importanza degli edifici di culto nelle campagne si era soffermato il sinodo diocesano promosso dall'arcivescovo Francesco de Estrada e in cui Carlo Monetta svolse un ruolo piuttosto attivo²⁰.

Belloluogo non sono attendibili le notizie in *Per il Reverendo D. Donato Leanza e D. Lorenzo Pelino Ripa con la Venerabile Congregazione del S.S. Sagramento della Città di Brindisi*, Napoli 1757, p.n.n., in cui si afferma che Carlo Monetta aveva ampliato la masseria acquistandone due limitrofe, una di 42 tomoli da Diego Aquila e un'altra di ottanta. In realtà Carlo riuscì, nel complesso, a dare grande consistenza al suo patrimonio fondiario di cui erano parte anche sette tomoli di terre in contrada Madonna di Loreto, che, il 16 aprile 1665, ripartì fra vari coloni (VAVOTICO, cit., 16 aprile 1665).

²⁰ F. DE ESTRADA, *Sancta Tridentina Synodus ad praxim seu decreta et constitutiones synodales sanctae ecclesiae metropolitanae brundusinae*, Venezia 1663, p. 137, ove Carlo Monella è fra gli esaminatori sinodali.

Nell'occasione si raccomandò l'uso proprio dell'edificio destinato al culto «senza che possa servire, per conservarvi cose appartenenti alla Masseria, cambiandosi in magazzini»²¹.

Indizio certo della cura che Carlo ebbe per la chiesa della propria masseria è la grande tela dipinta ad olio che egli commissionò probabilmente al Papagiorgio e che, sino al 1983, allorché è stata trasferita nella chiesa Cattedrale, è rimasta a Belloluogo²².

Nel quadro è la rappresentazione di *San Carlo Borromeo orante* innanzi al Crocefisso posto sull'altare di una chiesa. Il committente, Carlo Monetta, è raffigurato in basso, a sinistra di chi guarda; la sua identità è confermata da una scritta purtroppo solo parzialmente leggibile²³. In alto, su nubi, sono le rappresentazioni di san Giovanni Battista, la Vergine col Bambino e santa Caterina d'Alessandria, con chiaro riferimento onomastico ai defunti genitori di Carlo.

È poco probabile che l'artista, anonimo, abbia potuto rifarsi a modelli iconografici locali; il san Carlo Borromeo che è nella chiesa parrocchiale di Torre Santa Susanna pare, infatti, derivare da un modello diverso da quello della tela brindisina.

Nella tela di Torre non vi è un altare ma piuttosto un tavolo, accanto al Crocefisso è il teschio, simbolo della morte, e, infine, si ha la marcata evidenziazione del particolare dell'alluce del piede destro, bendato, in ricordo di quanto gli capitò «durante la

²¹ DE ESTRADA, cit., p. 133.

²² La tela è stata trasportata nella chiesa Cattedrale poiché appariva facilmente asportabile da Belloluogo. L'iniziativa si deve al sig. Giuseppe Di Giorgio di Brindisi.

²³ U D CAROLUS / (MON) ET (TA) / F. FE (CIT).

processione penitenziale per la peste del 1576» che fece a piedi nudi²⁴.



Brindisi. Masseria Belloluogo (Ph. Alessandro Caiulo).

Il modello del quadro brindisino può invece individuarsi con ogni probabilità nell'incisione della raccolta Bertarelli, pubblicata nel 1610, d'analogo soggetto.

Tale tema agiografico era stato peraltro già ripreso da Carlo Sellitto col dipinto, ora nel museo di Capodimonte a Napoli datato tra il 1612 e il 1614²⁵. Sellitto, del resto, non poteva ignorare l'iconografia sancarlina per la conoscenza diretta che gli veniva dalle sue frequentazioni, commerciali e culturali, con ambienti napoletani e romani.

²⁴ C. MARCORA, *San Carlo ed il Salento*, in «Brundisii Res», VII (1974), p. 189.

²⁵ V. PACELLI, *Carlo Sellitto*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, I, Napoli 1984, pp. 448-9-

La tela brindisina potrebbe essere attribuita al pittore ateniese, residente in Manduria, Giovanni Papagiorgio cui Jurlaro ha attribuito convincentemente il san Carlo di Torre Santa Susanna²⁶.



Brindisi. Masseria Belloluogo. Chiesa rurale (Ph. Alessandro Cainulo)

È un'ipotesi che potrebbe meglio definirsi se e quando sarà possibile un restauro dell'opera che si presenta fissata su un supporto di legno e ininterpretabile nelle rese cromatiche originali.

La scelta iconografica non può, a prescindere dal riferimento onomastico al committente, definirsi casuale; l'aver privilegiato il

²⁶ R. JURLARO, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, Brindisi 1976, p. 248; sul Papagiorgio vedi R. JURLARO, *Giovanni Papagiorgio pittore ateniese ed il Rinascimento in Puglia*, in «Arte Cristiana» LIX (1971), pp. 182-7.

tema proprio della riforma cattolica, della meditazione e dell'estasi innanzi al Crocefisso da un lato costituiva la prosecuzione del discorso avviato da san Lorenzo da Brindisi con l'invio delle reliquie di san Carlo in Brindisi, dall'altro evitava contrapposizioni ai santi locali e regionali cui era stato attribuito il merito d'aver scampato la città dalla siccità, ed è il caso di san Teodoro, e il Salento della peste, ed è il caso di sant'Oronzo.

Aveva il pittore evitato la rappresentazione miracolistica, ma poteva pur essere affrontato il tema relativo all'apostolato svolto da Carlo durante la peste del 1575. A evitare dualismi consentiva, inoltre, la presentazione del valore della santità non come chimerico ma acquisibile il che, com'è noto, contraddiceva precisamente talune interpretazioni protestanti.

Restano, a testimoniare la spiritualità di Carlo e dei suoi fratelli Giuseppe e Francesco, le donazioni al capitolo delle masserie di Calone e Casignano, la fondazione del convento di Santa Teresa, la dotazione della chiesa della Madonna dell'Altomare, l'assegnazione di un'annua rendita alla «Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento eretta dentro la Chiesa Metropolitana»²⁷.

²⁷ Giuseppe Monetta, col suo testamento del 2 maggio 1660 dispose che della masseria di Casignano e di tutti di suoi beni fosse erede proprietario il Capitolo e usufruttari, vita natural durante, il nipote Giovanni e i fratelli Carlo e Francesco. Quest'ultimo, dopo la morte di Carlo, nel 1687 consegnò in acconto al procuratore del Capitolo una parte di ciò che aveva lasciato Giuseppe (C. DELLO JACO, in A.S.B., 15 agosto 1687). Su Giuseppe, arcidiacono, vedi CAGNES e SCALESE, cit., p. 541, p. 545 e, A.C.B., cart. D/1. p. IV, doc. 11 e 20; cart. OM/22 docc. 32, 33, e 36. Nel 1667, Giovanni Monetta jr. precisava che «essendo morto il detto Arcidiacono D. Giuseppe, ed avendo lasciato eredi li fratelli D. Carlo, e D. Francesco, ed esso Giovanni, dichiara che si era tra essi loro fatto la divisione della detta eredità senza scrittura, ed esso Giovanni vi ebbe la sua parte». Giovanni, col suo testamento dell'8 febbraio 1667 istituì sua erede universale la madre Isabella Ortiz de Mustans (A.C.B., cart. AN/2, doc. 39). In precedenza, nel 1663, Francesco Monetta aveva donato al capitolo la sua masseria di Calone (A.C.B., Cart. OM/22, doc. 39); la masseria era stata acquistata da

Bernardino Coci nel 1634 come risulta dalla pergamena, n. 284 in A.C.B.. Da Isabella, i beni di Giovanni jr. pervennero alla sorella di questi Caterina che morì il 29 ottobre 1684 e fu sepolta in Santa Chiara (A.P.B.mo.) sicché la quota che era stata di Giovanni tornò a Carlo e Francesco. Carlo col suo testamento del 26 giugno 1685 dispose che dei suoi beni, ossia, in particolare della masseria di Belloluogo pervenutagli dopo la divisione del 1648 dato che di Casignano era solo usufruttuario col fratello Francesco e per Masciullo valevano le disposizioni date da Giovanni senior, fosse erede usufruttuario il fratello Francesco. Seguita la morte di Francesco, sarebbe successa nell'usufrutto la sorella Vittoria; eredi proprietari dovevano intendersi le figlie di «detta Signora Vittoria sua Sorella, e li figli, e figlie delle figlie di essa Vittoria, etiam della figlia già premorta». Dispose, inoltre, che il fratello Francesco desse a «S. Elisabetta Ripa figlia della Sig.ra Vittoria sua sorella, che si trova nel Conservatorio di Santa Chiara tomola trenta di grano, oppure ducati trenta secondo a essa piacerà pro una *vice tantum*»; altri lasciti furono disposti in favore di suor Elena e suor Francesca Monetta «Sorelle che al presente s'attrovano nel Venerabile Conservatorio di Santa Chiara» (A.C.B. cart. AN/2, doc. 26 giugno 1685). Morto Carlo il 30 giugno 1685, «sepolito con tutto il RR. Capitolo tutti li Conventi e fraterie», Francesco rimase usufruttuario dei beni di Giovanni jr., Giuseppe e Carlo; il 13 marzo 1687 moriva anche Vittoria, sepolta nella chiesa di Santa Maria degli Angeli (A.P.B.mo). Francesco, per i beni di cui poteva disporre, nominò suo erede universale il convento di Santa Teresa, «alcuni anni prima da lui fondato nella città di Brindisi. Calcolandosi detta fondazione sino a ducati centomila tra la spesa della sontuosissima fabrica di esso Convento, e Chiesa presi dalle fondamenta, compera di luogo e fondo di annue rendite, e stabili» col suo testamento dell'11 aprile 1689 (ALBA, cit., p. 161, p. 165). I Carmelitani Scalzi erano venuti in Brindisi «per fondarvi il Monasterio» nel 1672; «non vi è mancato (annotava DELLA MONACA, cit., p. 713) chi spinto da particolar devotione l'abbia fatto liberal dono di molte facoltà, non solo sufficienti per il sostentamento naturale, ma anco per poter fabricare Chiesa, e Monasterio, come se n'è dato principio, nel più comodo sito, e nell'aria più salubre della Città, crescendo alla giornata la devotione, e la frequenza del Popolo nel picciolo Oratorio di quei Padri eretto, sin tanto che si darà qualche forma commoda alla Chiesa di capacità maggiore». Francesco Monetta aveva disposto la fondazione e la dotazione del convento nell'aprile del 1671 (F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, p. 260). Nel 1754 le sole rendite annue derivanti da beni stabili in Brindisi, «dipendenti dell'eredità del fù D. Francesco Monetta Fondatore di esso Convento» degli

Tanta liberalità non poté, ovviamente, essere considerata positivamente dai possibili eredi, figli di Vittoria, sorella di Carlo, cui rimasero le masserie Masciullo e Belloluogo; la controversia, centrata in particolare su gravami relativi alle rendite assegnate da Carlo ad istituzioni ecclesiastiche, avrebbe avuto termine solo nel 1769 grazie all'intervento di Annibale De Leo, allora priore ecclesiastico della venerabile cappella del Santissimo²⁸.

Scalzi, erano pari a due. 143:86; a questi, sempre per la detta eredità, dovevano aggiungersene altri 180, corrispondenti all'interesse annuo del 4% su un capitale di duc. 4500 (A.S.B.Ca, 1754, ff. 862i-5r). Alle figlie e ai nipoti di Vittoria, fra i quali l'eredità doveva essere divisa «*pro equali parte, e portione in stirpes, et non in capita*», pervennero sia i beni di Carlo che quelli di Giovanni, ossia le masserie di Masciullo e Belloluogo e vari immobili in città. Dalle rendite dei beni che erano stati di Carlo dovevano peraltro detrarsi 34 ducati per la «Venerabile Cappella del Santissimo Sacramento eretta dentro la Chiesa Metroplitana» e 72 per il beneficio da Carlo fondato nella chiesa della Madonna dell'Altomare (A.C.B. cart. AN/2, cit.; vedi pure SERAFINO DA MONTORIO, *Zodiaco di Maria*, Napoli 1715, pp. 46S-9) più nota sotto il titolo della Madonna della Neve col quale è indicata anche nella mappa di Brindisi eseguita nel 1739 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 359 e *infra* pp. 336-7). L'assegnazione della rendita alla cappella del Santissimo Sacramento fu dapprima disposta da Carlo su interessi relativi a un capitale di 425 ducati; questa decisione, del 1656, fu poi variata nel testamento (ALBA, cit. p. 147). Nel XVIII secolo è documentata l'esistenza di tre benefici legati a lasciti dei Monetta (Ms. B/24, in bibl. «A. De Leo», Brindisi, f. 3v, f.8v e f.9r).

²⁸ I gravami erano quelli relativi alla masseria di Belloluogo e agli altri beni di Carlo; in particolare, si contestava la legittimità dell'assegnazione di 34 ducati annui alla Cappella del Santissimo Sacramento. Si sosteneva che in origine i 34 ducati erano stati legati agli interessi di un capitale di 425 e che successivamente Carlo li avrebbe legati a tutti i suoi beni stabili ereditari. Gli eredi lamentavano malversazioni che sarebbero state compiute da Carlo nel periodo in cui gestiva i beni di Giovanni jr. (ALBA, cit., *passim*; *Per il Rev. D. Donato*, cit., *passim*). In realtà Giovanni jr., con una dichiarazione resa il 2 febbraio 1667, pochi giorni prima della sua morte, aveva testimoniato sulla rettitudine con cui «D. Carlo Monetta, al presente Cantore di questa Città», «esercitò la carica del detto negozio per facilitare l'effetti, ed esigenze che teneva» (Cart. AN/2, in Archivio Capitolare di Brindisi, doc. 103). La causa

Erano trascorsi, dalla morte di Carlo, avvenuta il 30 giugno 1685²⁹, quasi ottantanni; la famiglia Monetta si era, nel frattempo, estinta.

Francesco, ultimo suo esponente, seppellito in «Santa Teresa con tutto il Reverendo Capitolo, sei conventi, tre fraterie, Musica, e Cultra di seta» era morto l'11 aprile del 1689³⁰.

Si chiudeva con lui la storia della famiglia, ma non se ne perdeva certo la memoria legata a istituzioni, come il Monte

ebbe come conseguenza il sequestro dei beni del «fu d. Carlo Monetta» (Archivio di stato Brindisi, *Catasto Onciario*, cit., f. 306r). L'istanza di sequestro al S.R.C. era stata avanzata dalla Congregazione del Santissimo perché non venivano ad essa corrisposti i 34 ducati spettanti (*Catasto Onciario*, cit., ff. 128r-129r). Il 5 giugno 1769, Annibale De Leo, priore ecclesiastico della Venerabile Cappella del Santissimo e gli eredi del fu Carlo Monetta, Giovanni Leucio Ripa, quest'ultimo presente con consenso del tutore Pasquale Ripa suo zio e Gregorio Leanza, raggiungono finalmente un accordo. Gregorio Leanza era figlio ed erede di Giovan Diego Leanza, a sua volta nipote diretto di Vittoria Monetta che aveva sposato un Navarro; i Ripa erano figli di Lorenzo Pelino Ripa anch'egli nipote di Vittoria. Si pervenne a una transazione sui crediti pregressi vantati dalla Congregazione contro l'impegno, da parte di Ripa e Leanza a pagare puntualmente gli annui, dovuti, 34 ducati (O. T. SOMBRINO, in A.S.B. 5 giugno 1769). Va precisato che Gregorio Leanza era sacerdote e che la masseria era stata, prima di lui, possesso di Donato Leanza, anch'egli sacerdote; entrambi furono titolari del beneficio di 72 ducati fondato da Carlo Monetta nella chiesa della Madonna d'Altomare e che precedentemente era stato assegnato a d. Scipione Mezzacapo (Ms. B/24, cit., f. 8r; *Catasto Onciario*, cit., f. 129r; *Catastuo di Brindisi*, 1789-90, f. 163r). Nel 1789, i comproprietari dei beni riferentisi all'eredità di Carlo Monetta, ossia Gregorio Leanza e Giuseppe Ripa, versarono alla Congregazione del Santissimo Sacramento 20 ducati in luogo di 34 per effetto, evidentemente, di una nuova transazione (*Catastuo*, cit., ff. 164r-5r e 175r-175r).

²⁹ A.P.B.mo.

³⁰ A.P.B.mo.

Monetta, fondato da Francesco, allo scopo di fornir dote «per le povere orfane zitelle di questa città»³¹.

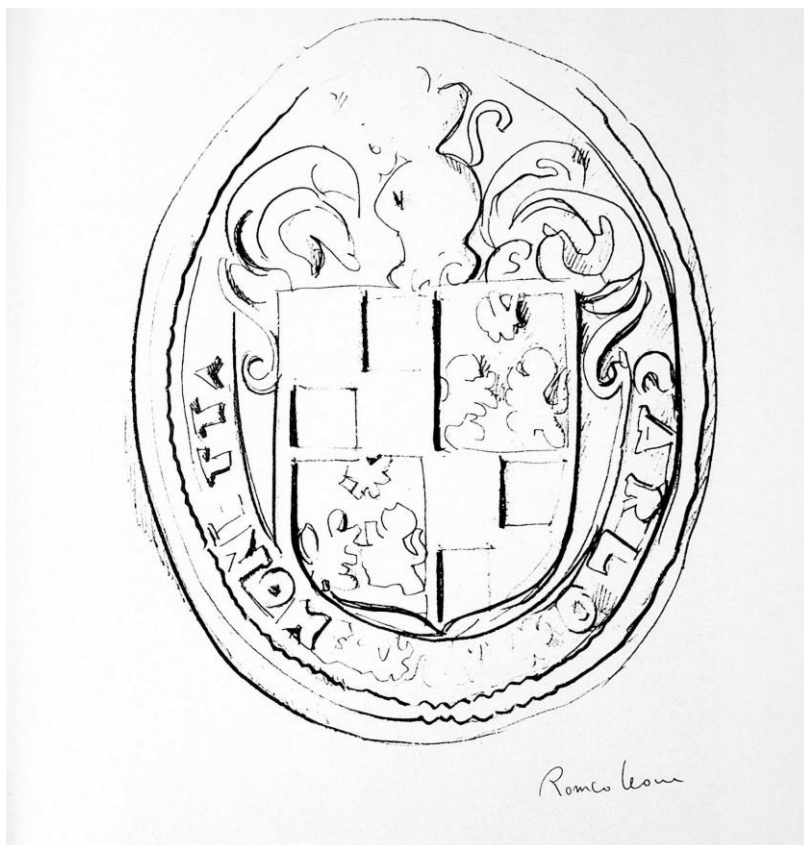


Brindisi. Masseria Belloluogo. Chiesa rurale. Interno (Ph. Alessandro Cainulo)

³¹ *Catasto Onciario*, in A.S.Br., cit., f. 865r.



Brindisi. Palazzo Dionisi. Stemma lapideo della famiglia Monetta (ph. Salvatore Barone).



Romeo Leone. Disegno dello stemma Monetta.



Brindisi. Cattedrale. San Carlo Borromeo orante (Ph. Salvatore Barone).



San Carlo Borromeo orante. Disegno di Romeo Leone.



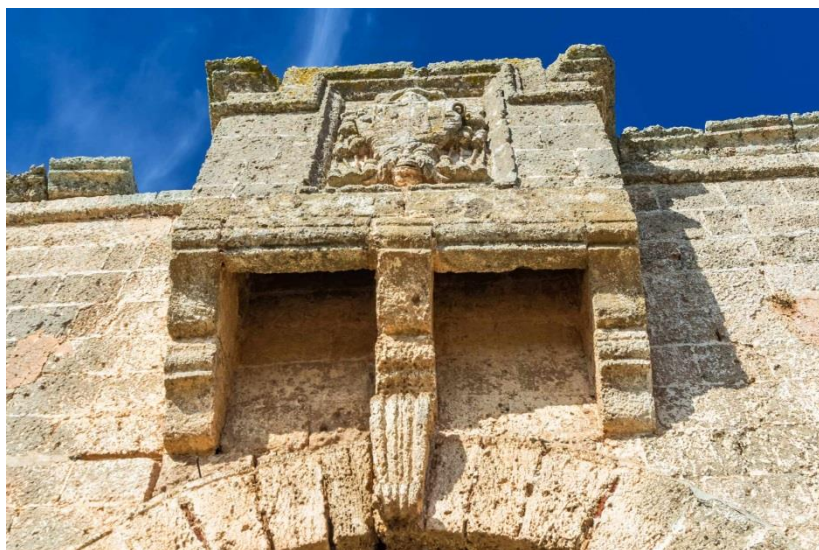
*Brindisi. Cattedrale. San Carlo Borromeo orante. Particolare. Ritratto di Carlo Monetta
(Ph. Salvatore Barone)*



Brindisi. Cattedrale. San Carlo Borromeo orante. Particolare. Iscrizione col nome del committente. (Ph. Salvatore Barone)



Brindisi. Masseria Casignano (Ph. Rocco Castrignano)



Brindisi. Masseria Casignano (Ph. Rocco Castrignanò)



*Brindisi. Masseria Casignano e viale dei Gelsi
(Ph. Rocco Castrignanò)*

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Storico Pugliese», 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in «Archivio storico pugliese», 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervagna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca «A. De Leo», 2000, pp. 9-22.

9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604* in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.
10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in «Brundisii res», 8 (1976), pp. 23-55.
11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Ramnio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.
14. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.
15. *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», I (2016), n.1, pp. 127-176.
16. *Note sulla demolita Torre dell'Orologio*, in *La Torre dell'Orologio. Come recuperare una memoria*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2005, pp.13-18.
17. *Tra Roma e Gerusalemme. Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio*, in «L'itinerario culturale della via Francigena del sud. Atti del convegno di studio», Fasano: Schena editore, 2021, pp. 107-154.
18. *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia- History Digital Library, 2022, pp. 81-130.
19. *Under a blue sky, along a margin of white sand*, Brindisi: Pubblidea, 2005.

20. *Brindisi nel primo quindicennio del ventesimo secolo*, in «Atti dell'XI Convegno nazionale di Studi e Ricerca Storica. *La Puglia, il Salento, Brindisi e la Grande Guerra*. Brindisi 2014-2018», I, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di Brindisi, 2022, pp. 145-256.
21. *Brindisi fra Costantinopoli e Palermo. 1155 –1158*, in *L'età normanna in Puglia. Mito e ragione, Atti del III convegno di studi normanni, Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio, 23 aprile 2015*, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2016, pp. 47-84.
22. *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta* in «L'età normanna in Puglia. Atti del Convegno. Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio. 13 aprile 2013», Brindisi: Appia Antica Edizioni, 2013, pp. 35-56.
23. *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi* in «Atti dell'incontro di studio dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica. Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019)», II, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2020, pp. 353-404.
24. *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.
25. *Brindisi in età sveva*, in *Federico II e Terra d'Otranto: atti del secondo convegno nazionale di ricerca storica: Brindisi, 16-17 dicembre 1994*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2000, pp. 57-193.
26. *Dall'alba della nuova Italia all'Unità: progettualità e azioni politiche in Brindisi*, in *Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Progettualità e azioni politiche da Sud*. Atti dell'Incontro di Studio (Bari-Brindisi-Lecce, 23 aprile-28 maggio 2020), a cura di P. CORSI, Bari 2022, pp. 47-113.
27. *Dal Natale all'Epifania. Interpretazioni laurenziane*. I ed. XV rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione, Brindisi: Pubblidea, 2001, pp. 24-28; XVI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione, Brindisi: Pubblidea, 2002, pp. 12-17; XVII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione, Brindisi: Pubblidea, 2003, pp. 20-27; XVIII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione, Brindisi: Leonardo Studio, 2004, pp. 24-29.

28. *Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente. La specificità in Erchie*, in «YRIE. Quaderno di Studi Storici Salentini. Scritti offerti a Donato Palazzo», a cura di ANTONIO CORRADO e MAURIZIO NOCERA, Oria: 2011, pp. 123-139.
29. *Il presepe rinascimentale della Cattedrale di Brindisi*, in *IX rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 10 dicembre 1994-6 gennaio 1995*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1994, pp. 27-31.
30. *Culto di San Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente. Atti del secondo Convegno nazionale su Il santo patrono*, Brindisi, 10-11 novembre 1984, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171.
31. *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a.2 (2008), n. 2 (4), pp. 289-308.
32. *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in «Brundisii Res» XV (1983), pp. 59-84.
33. *Gli arcivescovi di Brindisi nell'XI secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», 3 (2009), n. 1 (5), pp. 57-78.
34. *Gli arcivescovi di Brindisi nel XII secolo*, in «Parola e storia», rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese, a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 51-89.
35. *La politica mediterranea dell'ordine melitense. Il ruolo di Brindisi*, in «Tuitio fidei et obsequium pauperum. L'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi. Atti del convegno di studi. Brindisi 14-15 giugno 2013», Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014, pp. 91-110.
36. *Itinerari ebraici fra XIX e XX secolo. Attraverso Brindisi verso una nuova speranza*, in «Archivio Storico Pugliese», 71 (2018), pp. 261-287.
37. *Su una chiesa e un fonte in Brindisi. Memorie laurenziane*, in «Parola e Storia» 3 (2009), n.2, pp. 171-93.

38. *Szymon Ludwig Skirmunt: un Pittore-Enologo Polacco in Brindisi*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», 5 (2021), n.5, pp. 3-12.
39. *Su una rappresentazione di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini nella chiesa di Sant'Antonino di Restinco*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXXVI, 1983, I-IV, pp. 279-286.
40. *San Teodoro martire. Agiografia e devozione*, in *Il santo, l'argento, il tessuto*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1995, pp. 11-26.
41. *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo ai primi del XIX secolo*, in «Brundisii Res» XI (1979), pp. 75-106.
42. *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986, pp. 31-53.

